

Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, seduta solenne del Consiglio comunale, l'intervento del sindaco Matteo Lepore

“Grazie, Presidente. Saluto le consigliere, i consiglieri e i nostri ospiti, che sono qui e che hanno dato un prezioso contributo di idee, di racconto rispetto alle proprie attività, ai propri studi. Quindi William Grandi, Anna Sarfatti e Nicoletta Gramantieri, che rappresentano tra le personalità più importanti e credo che nella pratica quotidiana ci possono raccontare cosa significa affrontare i temi della nostra seduta solenne.

Ieri è stata una giornata, per tanti di noi, importante per vari motivi, per me in particolare perché ho avuto modo di incontrare centinaia di ragazzi al Teatro Manzoni e poi tanti bambini in un quartiere, nel quartiere Santo Stefano, in questa “Settimana del Sindaco” che sto facendo. I ragazzi ci hanno ricordato quanto oggi sia fondamentale il loro ruolo nella società. Si è parlato molto del protagonismo e della voce dei più piccoli, e tra le cose che ci hanno raccontato ieri quanti di loro insegnano l'italiano ai propri genitori e come questo sia una speranza per il futuro della nostra città, ma soprattutto un elemento di riscatto sociale per persone che hanno scelto di venire a vivere nella nostra comunità.

Quindi, per noi *bolognesi dal primo giorno*, significa effettivamente il lavoro che, insieme a questi ragazzi, possiamo fare, che vivono nelle nostre scuole e, grazie a loro, i loro genitori e le generazioni precedenti possono dirsi davvero cittadini di questo Paese. Poi un bigliettino che mi ha dato una bimba, di nome Jamin, che ieri abbiamo incontrato insieme a tantissimi altri e altre, che scrivendo al Sindaco mi ha scritto “Per Lepore. Aprilo dopo”, perché era un po' timida e quindi non voleva che lo aprissi di fronte a tutti. Poi internamente mi ha scritto: “Caro Lepore, io vorrei che tutte le cose in Italia, a Bologna, costassero poco (per favore). Vado in quinta elementare, spero che le medie saranno belle quanto le elementari”. Quindi condivido il suo auspicio e sicuramente lo prenderemo in grande considerazione.

Anche perché, se una decisione che prendiamo all'interno di questo Consiglio non è spiegabile a questi bambini e a questi ragazzi, forse non è la scelta giusta che stiamo assumendo. In fondo, questi bimbi e queste bambine fanno, quando parlano con noi, una diagnosi della realtà senza mediazioni culturali o politiche. Anche perché non hanno certo condiviso, anche solo per motivi di età, i nostri percorsi, i nostri studi.

Loro sanno benissimo ciò che conta veramente: la giustizia, il senso della cura che si prendono fra di loro o che chiedono a noi, ed è una cura che a volte non hanno neanche imparato, ma ci chiedono ancora prima di averla vista. Il tempo, il concetto del tempo, che è sicuramente molto diverso da quello che noi percepiamo. La vicinanza, che per loro è fondamentale tanto quanto il senso di sicurezza. E, se qualcosa a loro fa male, lo dicono immediatamente. Certo non si trattengono. Con loro l'empatia non è un'opzione. Ciò che non è empatico con i bambini non esiste, anzi viene quasi ignorato o respinto. La curiosità è il loro motore, il motore vero del cambiamento che loro mettono in campo. Per imparare qualcosa da loro, noi sicuramente, che siamo chiamati qui a cambiare le cose, dobbiamo comprendere quanto l'innovazione non nasca con loro da una pianificazione, cosa che invece noi approviamo, scriviamo, costruiamo con grande, e a volte anche doverosa, attenzione, ma nasca dallo stupor. Questa credo sia una lezione molto importante. Così come è importante per noi mantenere la loro lezione sul fatto che la fiducia è una delle infrastrutture più importanti che in una società si deve avere, proprio per iniziare a discutere assieme e a confrontarsi e per loro, appunto, come per Jamin, la bimba che mi ha dato questo biglietto, il futuro non è un'opzione: è una certezza. Loro sanno che ci sarà un futuro. Lo sanno e pensano e si immaginano cosa sarà per loro il futuro. Certo, noi però che siamo

adulti sappiamo che non è detto che questo futuro ci sia. Questo è il senso tragico dell'infanzia. È anche il motivo per cui è stata scritta una Dichiarazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Nel mondo non tutti i bambini possono, infatti, dire con certezza di poter avere un futuro, e questo riguarda anche la cronaca del nostro Paese, purtroppo. Non soltanto di Paesi a noi molto lontani. E col ritorno della guerra come orizzonte del possibile, come prima veniva detto, questo ci deve far pensare quanto la tragedia sia tornata pesantemente nella vita dei bambini e, in alcuni casi, ci sia sempre purtroppo stata. Quindi abbiamo una grande responsabilità nel confrontarci oggi attorno a queste tematiche, a parlare di diritti e a parlare delle loro storie attraverso la lettura e la rappresentazione. Quindi, sicuramente ci possono essere d'aiuto la grammatica della fantasia, l'immaginazione, ciò che ci permette di aprire uno squarcio nella realtà così difficile e concreta.

Bologna ci viene d'aiuto per la sua storia, le cose che abbiamo sentito raccontare, perché abbiamo un patrimonio di risorse, di strumenti, di servizi, di politiche, di infrastrutture che sono importanti. I libri sono in fondo uno degli elementi più importanti che abbiamo, proprio per costruire quell'infrastruttura della fiducia che dicevamo prima. Quando non riusciamo a costruire un rapporto di empatia con i bambini, forse il libro è una delle prime cose che ci viene in soccorso. Anche se noi, genitori, a volte non sappiamo nemmeno cosa c'è scritto. Quindi credo che davvero i luoghi che noi abbiamo nella nostra città, a partire dalle nostre biblioteche, siano un'oasi di apprendimento, innanzitutto per noi adulti, per riuscire a ritrovarci nelle relazioni, nel riuscire a tessere quella comunità che qui noi, come rappresentanti dei cittadini, vogliamo rafforzare.

Noi, accanto all'istruzione, al lavoro quotidiano delle nostre scuole, lavoriamo per garantire benessere attraverso i temi del gioco e del tempo libero. Il gioco è forse una delle più alte forme di ricerca e di scoperta, anche di quello stupore di cui parlavo prima.

Tanti sono i progetti che abbiamo discusso e approvato in questo Consiglio, tra questi il "Museo delle bambine e dei bambini", che vedrà la luce nei prossimi anni, le piazze scolastiche, quei luoghi che vogliono rovesciare un po' il paradigma dello spazio dentro il quale ci relazioniamo con i bambini.

Abbiamo aperto Kindercafé, abbiamo promosso spazi innovativi all'interno dei parchi, e vogliamo che continuamente questi luoghi rimangano luoghi curiosi, aperti, accoglienti, nei quali potere, in modo libero, coltivare le nostre relazioni. Abbiamo lavorato per rafforzare la nostra attenzione alla disabilità. Lo abbiamo fatto con investimenti importanti, senza precedenti. Lo abbiamo fatto anche in modo improvviso, ma non improvvisato. Ad esempio, quando quest'estate, abbiamo avuto un numero crescente di certificazioni su questo fronte.

Voglio ringraziare tutte le persone che lavorano nel nostro dipartimento scolastico, le persone che lavorano nei nostri servizi, perché sempre sanno trovare le soluzioni giuste e indicare anche alla politica quali possono essere le strade in questa direzione, perché noi abbiamo il compito di trovare delle soluzioni concrete affinché la vita, anche dei singoli, non sia una vita che va alla deriva o ai margini. La comunità educante, all'interno della quale siamo, viene da lontano, l'abbiamo sentito.

Tanti sono i progetti che potremmo citare, da "Nati per leggere" a "Boom! Crescere nei libri", alle nostre relazioni internazionali coltivate attraverso la Fiera del libro, il progetto che poi è arrivato anche sul fronte degli adolescenti come "Radicalmente adolescenti" e "Scuole aperte": quelle scuole medie che rimarranno aperte il pomeriggio e che spero troveranno i bambini e le bambine che sognano, come questa, di andare alle scuole medie. Non sa cosa l'aspetta. Quindi credo davvero che dobbiamo fare in modo che invece il suo sia un viaggio

di scoperta positiva. I burattini che abbiamo riscoperto in questi anni, anche con il Museo della città a palazzo Pepoli e il cortile d'onore del Comune, dove abbiamo deciso di allestire ogni estate uno spazio proprio dedicato a loro.

La delega alla cultura popolare, che abbiamo assegnato a un nostro Consigliere, Marco Piazza, che non a caso ricostruisce un lavoro molto importante sulle tradizioni del dialetto. Lo facciamo non perché siamo nostalgici o identitari: lo facciamo proprio perché pensiamo sia una delle lingue più belle e più importanti da sentire risuonare, soprattutto tra i bambini.

Quest'anno poi si intreccia, questo nostro lavoro, con la scelta di aderire ufficialmente alla Rete internazionale delle Città dei bambini e delle bambine, promossa da Francesco Tonucci, il quale ci ha detto che, se ascoltiamo i bambini, la città inizia a cambiare. Penso che sia uno degli auspici più importanti, quello di sentire la voce dei bambini nei nostri Consigli, nei nostri quartieri, nelle nostre piazze, negli spazi di incontro, perché la loro autonomia è la risorsa più preziosa attorno alla quale possiamo scommettere, proprio per insegnarci come cambiare questa città.

Dunque è anche attraverso l'ascolto dei bambini che noi ci dobbiamo convincere reciprocamente ad essere più convinti di quello che facciamo. Penso ad esempio alle politiche per la sicurezza stradale, le piazze scolastiche, i luoghi del gioco. Quindi sto parlando del nostro progetto sulla Città 30. Attorno a questo presenteremo una "fase 2" alla città e al Consiglio comunale, perché di Città 30 non ne abbiamo mai abbastanza.

D'altronde siamo diversi, almeno noi, da chi pensa che un corteo di automobili debba essere preferito a un corteo di bambini. Il riconoscimento giuridico di tutto ciò non è un atto formale, ma la condizione stessa della democrazia. Cosa significa democrazia, quando si parla di bambini e ragazzi che non hanno diritto di voto, d'altronde? Io credo che dobbiamo parlare di questioni sostanziali.

Quando un diritto non è accessibile a un bambino, non è un diritto, ma è una promessa mancata. Questo vale per tanti e tante. Purtroppo vale meno per quei minori stranieri che arrivano nella nostra città e che hanno diritto ad una protezione. Credo che a loro dobbiamo rivolgere il nostro pensiero, quando non solo non hanno diritto di voto, ma non hanno nemmeno diritto di cittadinanza. Avrebbero diritto di protezione. E su questo, siccome non mi pare essere scontato nel dibattito, né locale né nazionale, dobbiamo rafforzare il nostro impegno. Così come per le seconde generazioni, che soventemente vengono considerate come persone incappucciate, io considererei invece come aventi pienezza di diritti e persone che devono, insieme a noi, riflettere sul loro futuro.

Quindi io credo che in questa nostra Giornata solenne dobbiamo rinnovare il nostro impegno. Dobbiamo farlo come città che vuole crescere, con i suoi bambini e le sue bambine, a prescindere dalle loro origini, dalle loro condizioni e, mi verrebbe da dire, anche dal loro pensiero, perché si può non essere d'accordo coi bambini, così come si può non essere d'accordo coi ragazzi, ma non per questo li si deve marginalizzare o strumentalizzare.

Dunque credo che questa idea della protezione, dell'ascolto, del protagonismo sia l'idea stessa che ancora tiene in piedi questa nostra città, che non deve sognare di ritornare quello che era, anche perché forse non lo è mai stata, ma deve solo sognare di continuare a camminare con loro, per fare sbocciare la loro vita e la loro personalità".